

BOLLETTINO DEL CIRCOLO
NUMISMATICO NAPOLETANO



NAPOLI 1976

Ducati e regni del vicino oriente su monete italiane

L'araldica fa alle volte degli scherzi ai quali ci si abitua fino a considerare normale e legittimo ciò che, ben considerato, appare fuori dal tempo perchè sopravvissuto ad avvenimenti trascorsi da secoli o addirittura da decine di secoli. Così avvenne che il Sacro Romano Impero durò, secondo la serie dei titoli dei quali si gratificavano i Sovrani austriaci, fino al Carlo successore di Francesco Giuseppe e cioè fino al novembre del 1918; analogamente a quanto avvenne per il titolo di « Cesare » che fu adottato, pure sino alla fine della prima guerra mondiale, dagli imperatori d'Austria, di Germania e di Russia, rispettivamente, nelle loro lingue, « Kaiser » i primi due e « Czar » il terzo.

Sono considerazioni che sorgono spontaneamente, cosa che può facilmente avvenire a chi, oggi, sfogliando un giornale, vi trovi un trafiletto che elenca i titoli che erano spettati ai Savoia re d'Italia, o un articolo di politica estera che intrattenga i lettori sull'attuale e sul futuro assetto della città di Gerusalemme, contesa da almeno due Popoli mentre per i Savoia è forse ancora un loro regno. E non soltanto per loro, perchè i Borboni delle due Sicilie se ne proclamarono anch'essi Re almeno fino al 1860. Avveniva pertanto che fino a quest'ultima data venissero coniate a Torino e a Napoli monete per conto di due Monarchi di Stati diversi, che vi spuntavano con le loro diverse effigi e si dicevano entrambi Re di Gerusalemme (fig. 1): VICTOR EMMANVEL II D. G. REX SARD. CYP. ET HIER. (Vittorio Emanuele secondo per grazia di Dio re di Sardegna, di Cipro e di Gerusalemme) e FRANCISCVS II DEI GRATIA REX REGNI VTR. SIC. ET HIER. (Francesco secondo per grazia di Dio re del Regno delle Due Sicilie e di Gerusalemme). Addirittura, per la Casa Savoia i regni « in più » erano due: quello di Cipro oltre a quello di Gerusalemme.

E' un anacronismo dinastico, non differente da quello di « Duca di Atene e Neopatria », titolo del quale si ornarono i re di Sicilia anche quando Duchi di Atene e Neopatria non furono più (fig. 2).

Si parlerà in questo studio di entrambi questi anacronismi, cominciando dal Ducato, il più antico dei due e il primo a perdersi nella memoria dei Popoli.

Ducato di Atene e Neopatria.

Si cominci col notare che l'acquisizione del titolo inizialmente il Ducato era soltanto di Atene non fu frutto di semplice investitura onorifica, ma determinò un effettivo possesso materiale. Da Palermo partirono funzionari soprattutto militari e tributari — e dal Pireo giunsero « donativi ». Niente di eccezionale in tutto ciò e niente di eccezionale, a quei tempi, nel fatto che il Ducato pervenne ai re di Sicilia perchè « offerto » e fu da essi mantenuto in quanto « dote matrimoniale »: per atti di pace, quindi, e non di guerra. Ecco come.

Cominciava il secolo XIII quando la confusione prodotta dalla quarta Crociata diede lo spunto a un potente feudatario greco, Leone Sguros, per tentare l'occupazione di Atene. Respinto dalla popolazione, la Città cadde nelle mani dei Crociati, comandati da Bonifacio marchese del Monferrato, che la assegnò al francese Ottone de la Roche col titolo di Duca.

In realtà, il nuovo Stato assunse il titolo da Atene solo in omaggio alla tradizione dell'antica città attica che ne faceva parte, città ancora ricca di grandiosi edifici ma ormai priva di importanza e spopolata, così che in effetti il Ducato gravitò intorno alla non lontana città di Tebe, dove abitarono i nuovi Duchi seguendo una tradizione instaurata dai precedenti governatori bizantini. Atene era però a due passi dal Pireo, sfogo marittimo di tutta la regione, e ben presto i Genovesi, e quindi i Veneziani e i Pisani, si interessarono del Ducato fino a quando l'ingerenza dei mercati italiani si fece tanto pressante e pericolosa, per l'esistenza medesima dello Stato, da indurre un Duca Guglielmo de la Roche, nel 1280, a porre dietro di sé un potente, facendosi riconoscere vassallo del re di Sicilia Carlo d'Angiò suo compatriota. Fu inizialmente una dipendenza piuttosto formale, ma essa fece registrare anche eventi bellici, in seguito a uno dei quali ad Atene venne aggregata Neopatria, tolta ai Greci.

Il vassallaggio nei riguardi della Monarchia di Sicilia durò anche quando agli Angiò si sostituirono gli Aragona, e durante il regno di Federico III (II di Aragona) il territorio del Ducato fu a tutti gli effetti annesso alla Sicilia, tanto è vero che, come narra il Di Blasi (Storia di Sicilia, vol. II, pag. 581), morto Federico III una deputazione di notabili ateniesi venne a Palermo per rendere omaggio al nuovo re e per chiedere la conferma dei privilegi che erano stati concessi al loro Stato dal defunto Sovrano. Si può indicare come fine della dominazione siculo-aragonese il regno della regina Maria perchè nel 1381, fattosi urgente il pericolo turco, un nutrito gruppo di catalani immigrati, ritenendo troppo vulnerabile il regno di una lontana regina, proclamò Signore del Ducato un re della medesima Casa. Pietro IV regnante in Aragona e Catalogna. Cominciava un periodo di relativa autonomia, ma nel 1387 un Acciaiuoli, signore di Corinto, si impadronì del Ducato e chiese e ottenne che il re di Napoli, Ladislao, lo riconoscesse come Duca di Atene e Neopatria suo vassallo; questa situazione si protrasse fino al 1415 con un breve intervallo di occupazione veneziana dal 1395 al 1402. Nel 1415 il Duca del tempo dovette riconoscersi tributario del Sultano, e questo vassallaggio durò fino al 1456, epoca in cui la Città, con tutta l'Attica, divenne provincia dell'impero turco e tale sarebbe rimasta fino al 1833. Del Ducato di Atene e Neopatria si sarebbe ben presto perduto il ricordo se non avessero provveduto a mantenerlo ancora per un secolo, come si vedrà, le monete del regno di Sicilia.

Come è detto sopra, la dipendenza effettiva del Ducato dalla monarchia siciliana ebbe inizio durante il regno di Federico III (II di Aragona) e fine sotto Maria, quando passò a Ladislao re di Napoli. Sulle monete, a rigore, l'attributo ducale dovrebbe essere esposto soltanto nei riguardi di due regnanti: Federico e poi Maria. Invece, durante i regni successivi, di Martino il giovane, Ferdinando I, Alfonso e Giovanni si continuò a battere sulle monete il titolo del Ducato di Atene e Neopatria, non solo, ma lo cita un rarissimo mezzo tari coniato nei primi anni del regno di Ferdinando il cattolico (v. in Spahr, Le monete siciliane dagli Aragonesi ai Borboni, la moneta n. 187 del detto re).

Quanto ai re di Napoli, nessuno ostentò mai il titolo, almeno sulle monete.

Regni di Cipro e di Gerusalemme.

Sostanzialmente simile è la storia del regno di Cipro e di quello di Gerusalemme, a un certo momento riuniti in uno solo.

Nel 1099, come è noto, la città di Gerusalemme fu occupata dai primi Crociati, quelli cantati dal Tasso e guidati da Goffredo di Buglione, il quale si nominò *Defensor Ierusalemitanæ Ecclesiæ*, ma fu solo il suo fratello e successore Baldovino a fondare il Regno e proclamarsene Re. Sotto Baldovino e i suoi successori lo Stato fu ingrandito con la conquista di parecchie località dal mare al Giordano, ma i confini non furono mai stabiliti, e i brevi periodi di pace coi vicini, sia Cristiani sia Maomettani, furono piuttosto tregue.

Alle soglie del secolo XIII i Musulmani cominciarono ad avere la meglio, anche perchè ai Cristiani mancava la compattezza fra l'elemento locale interessato alla sistemazione dello Stato e quello proveniente dall'Ovest i nuovi Crociati entusiasti e ansiosi di debellare definitivamente coloro che li chiamavano « Infedeli », ai quali anelavano di sostituirsi.

Non è qui il caso di riassumere tutte le vicende storiche del regno di Gerusalemme; interessante è rilevare che nel 1187 la Città santa venne riconquistata dai Musulmani e anche il re, Guido di Lusignano, cadde prigioniero. Liberato l'anno seguente, tentò di riacquistare il trono e con l'aiuto di un'ondata di Crociati che arrivava agli ordini dell'inglese Riccardo Cuor di Leone e del francese Filippo Augusto venne riconquistata Acri, ma non si andò più avanti: oltre che di Acri il regno disponeva soltanto di alcuni tratti di costa. Gerusalemme restò all'Islam.

Intanto l'isola di Cipro veniva conquistata da Riccardo e assegnata al detto Guido di Lusignano, il quale poco dopo, sposata Sibilla (della quale si dirà in seguito), riunì nella sua persona entrambi i regni di Cipro e di Gerusalemme. E quando nel 1291 cadde in potere dei Turchi S. Giovanni d'Acri, ultima testa di ponte sul continente, il regno di Gerusalemme cessò di esistere.

Continuò a esistere il regno che sedeva in Cipro, che continuò a dirsi « di Cipro e di Gerusalemme », ma esso di fatto comprendeva soltanto l'Isola, essa stessa insidiata dalle incursioni e la cui esistenza era spesso sospesa dalle occupazioni ora dei Genovesi ora dei Veneziani, gli uni o gli altri, alternativamente, sempre « di casa » almeno negli empori principali di Famagosta, di Nicosia, di Limassol.

Nel 1460 morì il re Giovanni II e due eredi ne rivendicarono la successione: la di lui figlia legittima Carlotta e il figlio illegittimo Giacomo. Alle spalle della prima, moglie di Ludovico di Savoia, stava Ferdinando I di Aragona re di Napoli e di Sicilia, mentre Giacomo era la « longa manus » dei Veneziani, e questi la spuntarono, dando a Giacomo la corona e la sposa, Caterina Cornaro. E quando Giacomo (1473) morì, la Cornaro per il figlio bambino regnò sull'Isola e nominalmente su Gerusalemme, ma in realtà nella prima governava Venezia e nella seconda il Sultano. E alla morte di Caterina, nel 1488, Cipro divenne anche di fatto possedimento della Serenissima, e il « regno di Cipro e di Gerusalemme » cessò di esistere.

E allora, come, quando e perchè del titolo di re di Cipro, di quello di re di Gerusalemme e di quello di entrambi insieme si sono fregiati in Italia, alle volte contemporaneamente, i Duchi di Savoia poi Re di Sardegna e i Re di Sicilia, quelli di Napoli e successivamente quelli del regno delle Due Sicilie? Per stabilirlo non è necessario esaminare la serie completa dei re della Città, dell'Isola e poi del regno unificato, ma basta limitare un esame a quelli, fra i Sovrani, che interessano. Non sono tutti.

— Verso la fine del secolo XII una Sibilla, sorella di Baldovino IV (1174-1185) sposò Guglielmo del Monferrato e il regno passò nel 1185 al loro figlio Baldovino V, il quale morì dopo appena un anno di regno. Sibilla, tornata a regnare, si risposò con Guido di Lusignano dando origine a una nuova dinastia, quella, appunto, dei Lusignano.

— Guido I discendente dei precedenti, fu combattuto da altri pretendenti: Corrado del Monferrato che aveva sposato Isabella (altra sorella di Baldovino IV), Enrico di Champagne, secondo marito di Isabella dopo la morte di Baldovino IV, e finalmente Almarico II, terzo marito della stessa Isabella.

Morto, nel 1205, Almarico II, i due regni di Cipro e di Gerusalemme si divisero: a Cipro regnò Almarico III e a Gerusalemme (ma di fatto a S. Giovanni d'Acri perchè Gerusalemme era in mani musulmane) regnò Maria, figlia di Corrado del Monferrato e di Isabella, onde il diritto al trono di Gerusalemme passò a Giovanni di Brienne da lei sposato.

— Quando, nel 1225, una figlia di Maria e di Giovanni, Isabella di Brienne sposò l'imperatore Federico II di Svevia, questi divenne re di Gerusalemme.

Da Federico di Svevia il regno passò a Corrado e quindi a Corradino, morto senza eredi. Da qui le pretese di Ugo III re di Cipro, che era nipote in linea retta di Boemondo IV e di Melisenda, figlia di Isabella e di Almarico II di Lusignano. Così dal 1269 il titolo di Gerusalemme fu appannaggio di tutti i re di Cipro della famiglia Lusignano, dinastia che continuò fino a Carlotta, la quale nel 1482 cedette i suoi diritti su entrambi i regni al nipote Carlo di Savoia. Da questo i due titoli, con l'aggiunta di quello regale di Armenia, vengono acquisiti dai Duchi di Savoia, poi Re.

Il primo Savoia a fregiarsi del titolo sulle proprie monete fu però il Duca Vittorio Amedeo I (1630-1637) e dopo di lui tutti i successori, sia Duchi sia Re di Sicilia e poi di Sardegna fino al 1859, anzi fino alla proclamazione del regno d'Italia, come dimostra il fatto che anche del 1860 e del 1861 (battute certamente prima del marzo di questo ultimo anno) si conoscono monete di Vittorio Emanuele II re di Sardegna, di Cipro e di Gerusalemme.

Una diramazione della discendenza sopra esposta porta ai Borboni di Sicilia. Difatti:

-- Maria di Antiochia figlia di Boemondo IV più sopra citato, contestò il diritto di Ugo III, diritto che reclamò per sè e cedette nel 1277 a Carlo I d'Angiò, re di quello che era allora l'unico regno di Sicilia. Da allora Carlo si chiamò re di Gerusalemme e di Sicilia, e così fecero tutti i suoi successori. Da notare che Carlo fece in tempo per vedere, prima del Vespro, una sola moneta battuta col nuovo titolo, un doppio denaro esposto col n. 55 a pag. 236 del volume del Sig. Spahr sulle monete siciliane dai bizantini agli Angiò.

Il titolo passò poi al nipote Carlo di Maine, e alla morte di costui a Luigi XI re di Francia (da allora i re di Francia, sino a Francesco I, si proclamarono anche loro re di Gerusalemme), ma i re di Sicilia, di Napoli, e poi delle Due Sicilie, lo mantennero per secoli: quelli di Sicilia perchè *occupavano il trono che era stato di Carlo d'Angiò*, quelli di Napoli e quindi delle Due Sicilie perchè *continuatori della dinastia di Carlo d'Angiò*. Finezze araldiche!

Incidentalmente, per quanto fuori dal tema di questo lavoro, vale la pena di accennare al fatto che anche gli imperatori del S.R.I. si fregiarono del titolo di re di Gerusalemme, in quanto occupanti il trono che era stato di Federico II, *Romanorum Imperator*.



Fig. 1



Fig. 2

Il 120 grana di Francesco II re del Regno delle due Sicilie e il 5 lire di Vittorio Emanuele II re di Sardegna, monete battute rispettivamente fino al 1859 e fino al 1861, entrambe con l'attributo ...REX HIERUSALEM.



Fig. 3

Un aureo di Giovanni di Aragona (1458-1479) con la dicitura ...ATHENARUM ET NEOPATRIAE DUX.

Questa moneta fu coniata quando il Ducato non apparteneva più alla corona siculo-aragonese almeno da 77 anni. Ed esiste, con la stessa attribuzione, una moneta del re Ferdinando il cattolico, salito al trono nel 1479, quando erano passati 98 anni dalla perdita del Ducato.

ROBERTO VOLFES